

IL CASO

Il cemento che minaccia i tesori della Sardegna

MARIO TOZZI

Tra i tanti aspetti negativi, dopo quelli sanitari e ambientali, la pandemia Covid19 sta per rovesciare una colata di cemento sulle coste più belle del Mediterraneo, mettendo in luce anche conflitti costituzionali che riguardano le autonomie locali in tema ambientale tanto che il ministero guidato da Sergio Costa ha già chiesto l'intervento della Corte costituzionale. -p.10

Uno degli obiettivi di chi l'ha firmata è sbloccare il cantiere della Sassari-Alghero



Approvata dalla Regione, supera i vincoli imposti dai Beni Culturali. Il ministero dell'Ambiente: "È contro la costituzione, va fermata"

La Sardegna vara la "legge del cemento" Così si rischia di sfregiare tutta la costa

IL CASO

MARIO TOZZI

Tra i tanti aspetti negativi, dopo quelli sanitari e ambientali, la pandemia Covid19 sta per rovesciare una colata di cemento sulle coste più belle del Mediterraneo, mettendo in luce anche conflitti costituzionali che riguardano le autonomie locali in tema ambientale tanto che il ministero guidato da Sergio Costa ha già chiesto l'intervento della Corte costituzionale.

La Carta esplicitamente dichiara che in materia di **paesaggio** e ambiente nessuna regione (neppure se a statuto speciale) può decidere se non con l'accordo del ministero dei Beni Culturali. Esattamente il contrario di quanto sta mettendo in opera la Regione Sardegna la cui maggioranza ha approvato una legge (addirittura retroattiva) che, di fatto, libera dal concordare con il Mibact i vincoli sulla fascia costiera (quella «intoccabile», fino a 300 metri dal mare), sui beni identitari e sulle zone agricole. Una materia su cui la stessa Regione, negli anni passati, aveva esercitato progressivamente vincoli sempre più stringenti che avevano restituito al Mediterraneo un'isola fortemente identitaria decisa a non svendere i propri gioielli di famiglia, **paesaggio** e coste.

La scusa, questa volta, è che, così legiferando, si sarebbe evitato il parere negativo della Soprintendenza sulla strada a quattro corsie Sassari-Alghero. Ma si poteva, eventualmente, agire solo su quel contenzioso (su

cui, peraltro, le Soprintendenze hanno le loro ragioni di tutela e conservazione), lasciando intatte le altre regole di tutela che hanno finora salvato la Sardegna dall'assalto di cemento e mattoni, sempre in agguato dell'isola.

Inoltre il ministero avrebbe potuto esercitare uno sblocco immediato per motivi di interesse superiore. Ma questi predatori di futuro conoscono solo le leggi mercantili dei prezzi e nulla sanno di valori collettivi che, in ultima analisi, sono di tutti gli italiani, non solo dei sardi. Il mare di Sardegna e il suo **paesaggio** interno sono patrimonio di tutti e nessuno se ne può appropriare per lucro, neanche con la scusa delle infrastrutture. Esattamente come il Colosseo appartiene a tutti gli italiani, non solo ai romani che non potrebbero addurre giustificazioni di traffico per farne, che so io, un megaparcheggio a più piani. L'ambiente è bene collettivo della nazione, difeso dalla Costituzione che non può essere ignorata.

La "legge del cemento" (21/2020), il cui scopo di scardinare il Piano Paesaggistico Regionale finora vigente è irrituale e costituzionalmente illegittimo, è già in vigore e rischia di produrre effetti disastrosi, come il peggioramento oggettivo di alcune aree già colpite in passato e il via libera a ogni tipo di scempio e abusivismo.

Inoltre, speculare sulle coste, perché così la strada alla cementificazione è di fatto aperta, è controproducente prima di tutto proprio per quei sardi di cui, in teoria, si difendono gli interessi.

A guadagnare dalla infrastrutturazione costiera non saranno gli isolani,

che finiranno, nella migliore delle ipotesi, a fare i cuochi o i camerieri o a servizio (come sempre avvenuto in passato, basta guardare la Costa Smeralda), ma sempre e soltanto i costruttori, in genere non autoctoni, che vedono la Sardegna come uno degli ultimi luoghi su cui portare i loro colpi mortiferi. Quelli, per essere chiari, che dove c'è un valore ambientale vedono una montagna di soldi e che hanno ridotto al 29% le spiagge ancora integre lungo le coste della penisola e delle isole. In Italia c'è posto per ogni tipo di turismo balneare, c'è Riccione e c'è Tropea, ma evitare di trasformare ulteriormente un'isola ancora in gran parte intatta è un danno per la nazione e per il turismo del futuro che non tornerà volentieri e non resterà a lungo su mari sfregiati dal cemento e, di fatto, privatizzati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli ambientalisti potrebbe favorire ogni tipo di scempio e abusivismo



Uno degli angoli più suggestivi del Sud Sardegna

Gli altri casi

1



Il no a Soru
L'Ufficio tutela del paesaggio ha bocciato il recupero dell'ex colonia marina di Funtanazza. La società dell'ex governatore Renato Soru avrebbe voluto costruire un resort di lusso

2



Il piano della procura
A fine 2019 la procura generale di Cagliari ha avviato un programma di abbattimenti in tutta l'isola che coinvolge 50 edifici tra cui immobili abusivi o veri e propri eco-mostri

300

I metri dal mare che definiscono la cosiddetta zona "intoccabile"

29%

Le spiagge integre lungo le coste della penisola e delle isole